

Statio.

lo, & quiui fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, & di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa, che elle vengono preste à leuare le briglie a i velocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.

Poscia che sceso Phebo à l'Occidente

A gli ardenti destrier rallenta il corso

Nascondendosi sotto l'Oceano,

Le belle, e vaghe figlie di Nereo

Habitatrici del profondo mare

Gli sono intorno; e con veloci passi

A lui subito vengon l'Hore preste

A sciorre i freni da le spumose bocche

De i feroci cauai, ch' à le verdi herbe

Mandano poi, accioche le fatiche

Ristorino del corso già passato,

Et alcune di lor spoglian la chioma,

Qual dà luce, al mondo, de bei raggi,

Che l'adornano in forma di corona.

Nè altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi; dai che viene, che le fanno essere quattro, sì come quattro sono le parti del Panno, così distinte dal Sole, & nominate parimente da lui; perche appresso de gli Egittij il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe quiui, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e ferrar le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra a Cerete, & perciò portano due ceste, l'vna di fiori, per la quale si mostra la Primavera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice nei Fasti, che queste stanno in compagnia di Giano alla guardia delle porte del Cielo: & quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice che le Hore vestite di sottilissimi veli vengono in questi talhora a raccogliere diuersi fiori da farne belle ghirlande. E Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo a Gioue, insieme con le Parche, volendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è, che'l volere di Dio, dal quale vengono anchora le mutationi de i tempi. Ma più ho detto ho-

*Eusebio.
Hore quante
te sono.*

Ouidio.

Pausania.